

Altre
visioni

108



Francesco Niccolini, Loris Seghizzi

Memoria
Storia di una famiglia teatrale 1921-2012

www.scenicaframmenti.com
www.francesconiccolini.eu

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2012
via Zara, 58 – 56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-354-0



Indice

p.	9	Memoria. Alla ricerca di un'identità perduta <i>di Silvia Pagnin</i>
	11	Parte I. La famiglia <i>di Francesco Niccolini</i>
	13	<i>Carta velina</i>
	19	<i>Enza</i>
	22	<i>Via Chiaia</i>
	26	<i>Ritratto di famiglia</i>
	31	<i>Franco</i>
	35	<i>Iris</i>
	38	<i>Gaslights</i>
	41	<i>Raffaelino</i>
	43	<i>Festa de l'Unità</i>
	46	<i>Gabriella</i>
	50	<i>Toscana</i>
	53	<i>Lari</i>
	54	<i>Walter</i>
	56	<i>Scenica frammenti</i>
	61	<i>Genealogia</i>
	81	Parte II. Franco <i>di Loris Seghizzi</i>
	89	<i>Genova</i>
	106	<i>Torino</i>
	111	Parte III. Buio <i>di Loris Seghizzi</i>
	129	Epilogo. Lari, Novembre 2011

MEMORIA
Alla ricerca di un'identità perduta
di Silvia Pagnin*

La storia di una famiglia di artisti, come accade nella biografia delle compagnie teatrali “a conduzione familiare” quale è quella nata dall’unione tra Franco Seghizzi e Vincenza Barone, sa offrirci un quadro che va ben oltre l’aneddotica privata, perché attraverso il loro albero genealogico, in un intreccio davvero romanzesco, possiamo ripercorrere anche un po’ della nostra storia comune, italiana: storia di un teatro popolare capace di vivere e sopravvivere nelle piccole realtà, nel suo essere itinerante e artigianale, alto e basso al tempo stesso, comico, drammatico, farsesco. *Memoria* è la traccia di tutto il teatro che viene prima e intorno al Teatro: nelle biografie, nelle nascite, nelle fughe, nei canovacci appuntati dietro un calendario, nei debutti, nei viaggi di una famiglia di artisti che, in più di mezzo secolo di attività, ha poi trovato a Lari, nella nostra provincia, un approdo e una realtà accogliente.

Niccolini e Seghizzi riescono a costruire due tavole narrative che si completano: lo sguardo esterno del narratore/ricercatore che raccoglie e fa rivivere testimonianze, e quello interno di un racconto familiare che è recupero delle origini, dei legami, e della propria identità nel presente. Si tende, a volte, a tracciare mappe delle strutture, delle residenze teatrali, dei generi, dei registi, dei direttori artistici, dei festival, degli stili, dimenticando il racconto che lega biografie personali e familiari alla stessa esistenza di tutte quelle esperienze artistiche. *Memoria. Storia di una famiglia teatrale*, ricostruendo nel dettaglio la storia della famiglia Seghizzi-Barone, va invece nella direzione di legare la ricognizione di una storia familiare a un pezzo

* Assessore alla Cultura della Provincia di Pisa.

di storia del teatro che vive, ancora oggi e in maniera dinamica, sul nostro territorio.

La ricostruzione della vita e della famiglia, delle famiglie, di Franco Seghizzi, la volontà di riallacciare radici, o l'esito stesso della propria esistenza, all'albero genealogico biografico e artistico insieme, è una esigenza che il figlio Loris aveva già trasformato nello spettacolo (da cui questo libro prende il titolo), dedicato alla madre Vincenza e andato in scena nel 2005, e del quale compaiono nel volume alcuni frammenti di testo. Ora la sua ricerca, accompagnata da Niccolini, si fa qui ancor più consapevolmente e profondamente identitaria, intima e radicale: conoscere il padre perduto – personaggio carismatico e sfuggente – per riconoscere se stesso, in un racconto diaristico e teatrale insieme che riserverà al lettore momenti di grande emozione, come l'incontro a Genova con un fratello già anziano e mai conosciuto prima.

Questo libro è anche il resoconto d'una forma d'irriducibilità, cioè di come una vita sulla scena non si possa riassumere in semplici documenti, copioni, recensioni, foto, ma sia sempre qualcosa di più, di più pervasivo, grande ed eccedente, come è la vita stessa. Quaderni, copioni, carte si consumano e sfaldano tra le mani, mentre i ricordi e le emozioni del teatro restano. Le tessere di questo puzzle, alla fine, gradualmente vanno a ricomporsi nelle testimonianze e nei ricordi, negli atti di nascita, negli stati civili, tessere di una storia familiare sempre intrecciata al fare artistico, al viaggiare.

Una storia familiare come un "romanzo teatrale", volume che la Provincia di Pisa ha voluto e sostenuto con convinta partecipazione, che si snoda attraverso un viaggio artistico che ha trovato a Lari, in fine, il suo approdo e l'attenzione costante da parte del territorio; la provincia di Pisa, infatti, si è caratterizzata negli anni per la sua sempre più fitta e solida rete di piccole realtà teatrali. Realtà vive e vitali in cui la Provincia crede profondamente poiché, nelle loro diversità e caratteristiche specifiche, così come nel valore storico e nella capacità di dialogo dei piccoli teatri dei nostri borghi, hanno saputo produrre vitalità culturale e originalità di proposte tali da sapersi ritagliare uno spazio di rilievo anche sul piano nazionale. È in questo contesto accogliente e vivo che trova ancora oggi spazio la storia di questa compagnia intessuta insieme di originalità e tradizione.

Parte I
LA FAMIGLIA
di Francesco Niccolini

CARTA VELINA

Sfoglio carta velina.

Due faldoni di carta velina.

Cioè, non è carta velina, almeno non lo era, ma – dato che son fogli che risalgono agli anni Sessanta – carta velina lo sono diventati con il tempo. Il tempo che tutto cancella: le vite, i ricordi, i libri, le pagine scritte a mano e più di ogni altra cosa il teatro.

Da molti anni ho una specie di ossessione per alcune righe di Primo Levi, dei sommersi e dei salvati.

La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace.

I ricordi che giacciono in noi non sono incisi sulla pietra; tendono a cancellarsi con gli anni, si modificano, o addirittura accrescono, incorporando lineamenti estranei.

Questa scarsa affidabilità dei nostri ricordi sarà spiegata in modo soddisfacente solo quando sapremo in quale linguaggio, in quale alfabeto essi sono scritti, su quale materiale, e con quale penna.

È all'opera una lenta degradazione, un offuscamento dei contorni, un oblio per così dire fisiologico, a cui pochi ricordi resistono. È probabile che si possa riconoscere qui una delle grandi forze della natura, quella stessa che degrada l'ordine in disordine, la giovinezza in vecchiaia, e spegne la vita nella morte».

Qualunque tentativo di ricostruire il passato dello spettacolo, è un gesto al limite del patetico. Fu la prima cosa che mi turbò all'università, quando diciannovenne provinciale dagli occhi sgranati, mi iscrissi al primo seminario di storia dello spettacolo, totalmente ignaro delle conseguenze di quel gesto per il resto della mia vita. Possiamo ricostruire i copioni, talvolta i costumi, possiamo leggere recensioni, progetti scenici, cronache, note

di regia, fotografie, video, montaggi e quant'altro possibile, ma lo spettacolo – l'unica cosa che conta – quello è perso per sempre. Solo chi c'era ne è stato parte, finché ne avrà memoria. Il resto, come direbbe Claudio Magris, è una lotta persa in partenza contro l'oblio. Eppure...

Loris mi ha dato due faldoni con dentro quel poco che è sopravvissuto della sua famiglia alle fughe, alla pioggia, alle soffitte e alla totale inutilità delle nostre vite che nessuno rimpiangerà. La compagnia "Sorgenti", il Duo Barone, Raffaelino, "I Superstiti", e ora "Scenica Frammenti" non hanno conservato praticamente nulla di settant'anni di lavoro. Li capisco: a cosa serve tenere giornali, foto, manifesti mentre corri, lavori, fai spettacoli e qualche volta devi anche scappare? Bagaglio leggero, sempre. Le recensioni e i manifesti, i premi e le belle foto servono solo per far contente le mamme che restano a casa, e che dalla parrucchiera e con le amiche si vogliono vantare dei figli. Ma se è la mamma la prima attrice di compagnia, che se ne fa?

Eppure, ciò che Loris e i suoi fratelli hanno salvato, cinquant'anni dopo – a sfogliarlo – ti fa battere il cuore: mi sembra che sia passato meno tempo da quando Goldoni scrisse i suoi *mémoires* ai quadernetti di Franco Seghizzi, che da quelle pagine ai giorni nostri. Ora che il teatro è una piccola industria basata sulla falsa efficienza e sui falsi borderò, sugli aiuti agli amici, e agli amici degli amici, sulle tessere di partito e sui cappucci massoni, sulle lobby dei critici e dei direttori artistici intelligenti e alla moda, sulle fidanzate e sugli amichetti, quei conti minuti che si stanno riducendo a polvere mi commuovono.

In quattro chili di carta, qui le recensioni sono in totale due, e una è di un giornale parrocchiale: si intitola *San Giuseppe in cinque atti*. Siamo a Terzone, frazione del comune di Leonessa, provincia di Rieti:

Domenica 14 marzo, 210 spettatori convenuti da più parti dell'altipiano, hanno assistito alla rappresentazione drammatica della vita di San Giuseppe Cappuccino. In previsione di tale massiccia affluenza si era allestito a teatro il più capace edificio di Terzone (di nuova costruzione), quello di Carlo Zelli. Tuttavia un centinaio di persone hanno dovuto andarsene perché non c'era più posto. Così si è dovuto fare il bis il lunedì successivo. La riduzione teatrale del nostro Santo è stata magistralmente realizzata dal sig. Franco Seghizzi, titolare del teatro mobile «Sorgenti» il quale inoltre ne ha curato la regia.

Anche i costumi dell'epoca sono stati forniti dalla «Sorgenti». Ottima l'interpre-

tazione di Luigino che impersonava il Santo. Bene tutti gli altri (erano diciotto): da Tomassino ad Enrico, da Walter a Gabriella. Si sarebbe potuto fare anche meglio ove ci fosse stato più tempo per la preparazione. Evidentemente la vita di un tale Santo non può essere sintetizzata nel breve spazio (tre ore) di cinque atti. Si è perciò ricorso agli indispensabili primi piani ed a molte evanescenze panoramiche: il resto è stato completato da riassunti letti al microfono: il tutto unificato da tanta buona volontà: ammirevole sia da parte dei protagonisti che degli spettatori. Certo è che il culto del nostro Santo concittadino che è nato sotto il pontificato di Paolo IV e morto regnante Paolo V, sembra ridestarsi sotto il pontificato di Paolo VI: ne è sintomo incoraggiante la nascita della ben nota rivista leonessana, l'opera biografica a carattere scientifico del nostro don Chiaretti (un volumone di più di 600 pagine) ed anche il successo della nostra rappresentazione teatrale.

Nei due faldoni le tracce di burocrazia ministeriale sono limitatissime: c'è una relazione di una pagina dopo la morte del capocomico, una iscrizione all'AGIS, qualche certificato comunale e un paio di certificazioni di istituti scolastici, di quelle che un tempo sostituivano i borderò per le repliche non a pagamento. Tutto il resto sono minute di Franco Seghizzi: pagine e pagine di parole ordinatissime, scritte a doppia colonna, da una parte la parola italiana e dall'altra la traduzione in tedesco, o in francese o addirittura in russo. «Sì perché – mi spiega Loris – a mio padre piacevano le lingue e ne parlava tante, e si teneva in esercizio. Un'abitudine presa durante la guerra quando partì volontario per combattere al fianco dei nazifascisti: parlare bene il tedesco gli permetteva di stare in ufficio invece che andare a combattere». Perché Franco Seghizzi era forse un giovane fascista ma non un combattente convinto, evidentemente.

Franco Seghizzi. Tutto ruota intorno a lui e a Vincenza, la madre dei suoi ultimi quattro figli. Prima vi furono altre madri, e altri figli. E tracce che si perdono tra gli uffici anagrafe e le questure di mezza Italia. Ma ora è presto per provare a far chiarezza nella vita di Franco: accontentiamoci di capire qualcosa di più della sua straordinaria famiglia di teatro viaggiante. Parto dai quaderni.

Sono quaderni di contabilità, scritti con precisione mostruosa e un dettaglio al limite del maniacale. Ho in mano un quadernetto color blu canna di zucchero e costola in nastro telato nero con scritto a mano in penna rossa "DAL 10-4-1963".

Lo apro. È scritto dalla prima all'ultima pagina. Ogni pagina segue lo stesso schema con una precisione sorprendente.

In alto tre numeri, uno a destra, uno in mezzo, l'ultimo a sinistra: 10 6 28. La pagina dopo riporta 15 7 29, poi 16 1 30. Sono delle progressioni, ma non riesco a comprendere a cosa servano, dato che non corrispondono alle date né alla numerazione delle pagine.

Il rigo sotto indica il paese: COLLEGIOVE; e la data: Pasqua 1963, 14 aprile.

Quindi, in rosso, il titolo dello spettacolo, che il 14 aprile '63 è LUCE nelle TENEBRE.

ESECUZ. 2 a sinistra, mentre a destra leggo INCASSO PR., che nelle pagine dopo diventa "incasso progressivo", che per la Pasqua 1963 è di lire 18.400.

Poi alcune informazioni sulla serata.

Canzoni:	Tango delle capinere Quattro vestiti – Vurria
Sketches musicali:	Il valzer del bicchiere Alfredo, Alfredo
Sketches in prosa:	La chiromante
Farse:	I tre disperati
Barzellette:	Il giov. e la dottoressa Miao – La poltrona

Biglietti venduti n° 104 da £. 100.

Vassoio (che immagino sia quello che noi oggi chiamiamo "cappello") £. 1.100.

E poi in rosso dentro un rettangolo: TOTALE £. 11.500.

Più i riepiloghi:

totale progressivo relativo £. 82.800

totale progressivo mensile £. 44.600

totale progressivo generale £. 218.250

La pagina è finita. Intanto, a forza di maneggiarla, mi si è staccata. Scusa Loris, non ho fatto apposta: è che sembra carta velina. Appunto.

Volto pagina, cambiano numeri, le date e le cifre, ma tutto il quaderno è così: giorno dopo giorno, spettacolo dopo spettacolo. Di tanto in tanto una nota: il 4 settembre '63, a Turania (Rieti), "Spettacolo interrotto da un

clamoroso incidente, provocato da un ubriaco. Pubblico indecentemente scorretto! Serata disgustosa!!", con due punti esclamativi pieni di rabbia.

Invece il 27 novembre il capocomico segna "Madama Butterfly ridotto in due atti", e il primo dicembre, domenica, per una replica di Rita da Cascia a Poggio Nativo: "Padre Giovanni del convento manda trenta ragazzi e quattro suore con 2.300 lire in tutto. Vergogna!", con vergogna sottolineata e più grande. Eh no, non fu un granché l'incasso quella domenica, né il numero degli spettatori: 44, compresi i trenta ragazzi e le quattro suore, per un incasso totale (vassoio compreso) di cinquemila lire. Settemila il 4 dicembre, ben 30.900 la domenica dopo, e 27.000 il 19. Il giorno di Natale non recitano, ma il 26 sì: a Coltodino, ore 17 e 30, *Angeli negri*, con aggiunta di farsa (*Gli amanti di Lauretta*), *sketches* musicali e in prosa (*La sonnambula*) e una canzone, *Quelli della mia età*. L'incasso non male, 19.500 lire.

E domenica 29 i conti finali: incasso di dicembre 155.600 lire e generale dell'anno 1.143.450 lire. Nel 1963 la famiglia d'arte di Franco Seghizzi campò con poco più di un milione e centomila lire, che secondo i coefficienti ISTAT sono l'equivalente di tredicimila euro di oggi, per una famiglia all'epoca composta da padre, madre, tre figli e una nonna. Anche se detta così sembra una famiglia qualsiasi: la mia negli anni Settanta era quasi identica: padre, madre, due figli e una nonna. Ma quella di Franco Seghizzi non era una famiglia come le altre. Tutt'altro.

Basta riprendere la recensione del giornale parrocchiale e il quaderno di contabilità per averne molteplici indizi.

"Teatro mobile", viene definita la compagnia di Franco Seghizzi: un autentico teatro viaggiante a gestione familiare. Walter e Gabriella, citati nella recensione, sono i due figli più grandi, mentre Tomassino ed Enrico sono probabilmente due ragazzi del paese scritturati per l'occasione, perché così faceva il capocomico Seghizzi per le sue messe in scena: non potendo avere a disposizione in compagnia tutte le parti per i suoi spettacoli, in ogni posto dove si fermava (mai per troppo tempo, capiremo presto perché) prendeva qualche giovane, o anziano, o chi gli serviva e in pochi giorni lo istruiva per metterlo in scena, formula ideale per garantirsi il caloroso successo del pubblico di casa e per l'ambiziosa messa in scena in cinque atti e complessive tre ore tre di recita, che definire sperimentale non so se può sembrar ironico o doveroso, tra narrazione al microfono (Pippo Del Bono?) e quelli che il sublime recensore indica come *primi piani* (Motus?) ed *evanescenze panoramiche* (Teatrino Clandestino?).